

Da Kronstadt a Budapest

Hans Rudiger

L'Ungheria è totalmente occupata, la rivoluzione popolare è schiacciata. Il governo di Nagy, rappresentativo per tutta la nazione, è agli arresti, la delegazione che negoziava la partenza delle truppe russe è stata da queste imprigionata, la radio di Budapest è distrutta dall'artiglieria russa. Un governo Quisling, sotto il comunista Janos Kadar, è stato nominato. Secondo la versione del Cremlino, le divisioni russe sono intervenute per schiacciare una cospirazione reazionaria che, sotto la direzione di agenti occidentali e di elementi fascisti ungheresi, aveva approfittato del disagio ungherese. In tal senso il nuovo governo ha pubblicato una dichiarazione menzognera e demagogica.

La vera causa dell'intervento dell'imperialismo russo è che tutto il popolo ungherese, direttamente o indirettamente, per la sua partecipazione o il suo sostegno all'in-

surrezione, si è pronunciato nettamente contro il dominio russo. La dichiarazione di Nagy secondo cui l'Ungheria doveva proclamarsi neutrale e ritirarsi dal Patto di Varsavia, fu decisiva per Mosca. Il disperato S.O.S. da Budapest, le grida di tristezza inviate a Hammar skjöld dovevano essere messe a tacere. L'ultimo argomento del bolscevismo è sempre lo stesso: artiglieria e carri armati.

Sarebbe un errore spiegare questo tragico avvenimento solo con un ritorno ai metodi stalinisti. È vero che un «assassino di masse» per quasi trent'anni ha esercitato una brutale dittatura personale sulla Russia e sulle nazioni satelliti. Oggi è un «collettivo» che si è incaricato del lavoro, ecco tutto. Ma i metodi sono tipici per il comunismo in generale. Sono anche precedenti a Stalin, caratterizzano l'essenza del bolscevismo. È stato lo stesso Lenin, l'11 novembre 1920, a prendere in giro i «pregiudizi piccolo borghesi e democratici sulla libertà e l'uguaglianza». «Chi parla di libertà e d'uguaglianza nell'ambito di una democrazia operaia», aggiungeva, «è un difensore degli sfruttatori». In queste tesi i successori di Stalin hanno trovato ispirazione per le dichiarazioni con le quali insultano la rivoluzione ungherese.

Non è la prima volta che le truppe russe «rosse» schiacciano un'insurrezione popolare che difende le parole d'ordine di libertà, che erano l'origine stessa della rivoluzione russa, e il diritto del popolo ad autogovernarsi. All'epoca di Lenin e di Trotsky, la guarnigione e la popolazione di Kronstadt si sollevarono nel febbraio del 1921 in difesa della rivoluzione dei Consigli, la vera rivoluzione sovietica, che i bolscevichi stavano soffocando. All'inizio di marzo, radio Mosca rivolse un appello agli abitanti di Kronstadt «ingannati» dai reazionari. «Siete circondati dapper-

tutto!», veniva detto in quell'appello. «Se continuate, verrete abbattuti come pernici». Fu il commissario alla guerra Trotsky che si incaricò di questa missione — diciannove anni prima di essere messo a morte a sua volta come un «cane rabbioso» da un agente di Stalin.

Nel 1928 l'anarchico russo Alexander Berkman ha scritto che «Kronstadt è stato il primo tentativo popolare di liberazione dal giogo del socialismo di Stato — il primo passo della terza rivoluzione». L'Ungheria è una nuova Kronstadt cento volte più grande.

L'Occidente ha pronunciato il suo giudizio sull'intervento russo. «L'Occidente deve aiutarci con le armi, altrimenti sarà stato tutto vano!», dichiarano dei rivoluzionari ungheresi a dei giornalisti stranieri poco prima del crollo. Le Nazioni Unite non invieranno armi, nessun intervento verrà fatto contro i carnefici del popolo ungherese. Ma è tragico che in questa situazione particolare l'opinione mondiale sia divisa, che il debole ordine di diritto rappresentato dalle Nazioni Unite sia annullato da Israele, Gran Bretagna e Francia. Senza questa azione, il fronte universale contro gli imperialisti russi sarebbe diventato più forte che mai. Forse una grande protesta globale non avrebbe impedito quanto accaduto. Ma avrebbe avuto un'enorme importanza per l'evoluzione futura. In questa situazione, tuttavia, Mosca è stata giustificata, ha ricevuto nuovi argomenti a buon mercato per difendere la propria politica coloniale. Ma c'è una cosa certa, ora. Il bolscevismo è condannato a morte. Gli schiavisti del Cremlino perderanno l'ultima battaglia. Il trionfo russo a Budapest è fuorviante.

[*Dagstidningen Arbetaren*, ripreso da *Témoins*, n. 14, autunno 1956]

Hans Rudiger
Da Kronstadt a Budapest